

COSPES

GENOVA - SAMPIERDARENA



**Un amico,
un maestro,
una guida**

Riteniamo doveroso offrire ai nostri lettori un "Ricordo Speciale" costruito in tanti al caro don Luciano CIAN, il primo e il più apprezzato collaboratore di questa nostra rivista.

Ci eravamo abituati al suo articolo psico-pedagogico nelle prime pagine dell'ECO... e ne ha lasciati, scritti a mano, altri due... per restare il nostro corrispondente per tutto il 1994 anche se già dal luglio del 1993 è in Paradiso.

Intendiamo dirgli il nostro grazie per quello che ha fatto per Sampierdarena e l'intera città, anche a nome dei numerosi giovani che ha incontrato. Ti ringraziamo per la simpatia salesiana che hai saputo destare in chi ti avvicinava. Sei stato un dono del Signore per la nostra Comunità religiosa... Ti stiamo capendo meglio ora.

Sono tante le voci che intervengono in questo "Ricordo". Esprimono affetto e riconoscenza: i tuoi amati nipoti e parenti, i tuoi confratelli, i tuoi collaboratori del Centro. È un concerto meraviglioso che pare non finire.... Ma le note più belle sono le tue parole nate dal dolore affrontato con fede e con eroismo.

DALLA SUA COMUNITÀ CHE TANTO AMAVA...

Il 17 luglio all'una di notte nell'ospedale parigino "Paul Brousse" si spegneva il nostro confratello don Luciano Cian, carissimo e straordinario compagno di viaggio, che si è fatto amico di tantissime persone. Ogni morte ci impoverisce e soprattutto questa, ma ci provoca a non disperdere un patrimonio umano e spirituale così ricco e prezioso.

Umile e discreto qual era, a don Luciano darebbero fastidio le parole che su di lui sto per scrivere, ma un'eredità così significativa non può essere dispersa nel silenzio o nell'indifferenza.

Una vita all'insegna del dono; aveva fretta di donarsi completamente e sempre, a tutti e in tutte le situazioni, fin da giovanissimo. Partito da casa dopo le elementari, si era recato nell'aspirantato di Strada in Casentino (AR) per studiare da prete così da far del bene a tanti ragazzi.

Lo strappo dalla famiglia, data la sua sensibilità, fu certamente doloroso, ma la forza dell'ideale che l'animava gli fu di vigoroso sostegno e stimolo a continuare.

E Luciano, anche se non assecondato da una fibra robusta, proseguirà il cam-

mino attraverso le varie tappe dell'iter formativo dei salesiani.

Dal 1955 al 1956 a Varazze, dove compie il noviziato, suggellando così la sua donazione pubblica al Signore attraverso i tre voti di castità, povertà, obbedienza. Viene quindi inviato al nostro Istituto S. Callisto di Roma per gli studi liceali e filosofici.

Concluso questo secondo impegno, può finalmente rimboccarsi le maniche, per lavorare a contatto diretto con i ragazzi. Quanto lo aveva desiderato! Negli anni 1959-1960 viene assegnato all'aspirantato di Novi Ligure, dove, oltre alla ricca capacità di animatore, comincia a rivelare le sue attitudini psicopedagogiche.

Dopo un biennio, l'obbedienza lo destina all'Istituto di Vallecrosia (IM). La sua abilità di assistente e di insegnante è molto apprezzata dai superiori che annotano quelle lusinghiere valutazioni, che, partendo dall'inizio della sua formazione, continueranno a seguire don Luciano sino al conseguimento delle sue qualifiche professionali: "Di ottimo spirito, fedele nell'osservanza religiosa, profondamente motivato ed entusiasta nel suo lavoro

apostolico, proteso con consapevole decisione verso il sacerdozio”.

È don Luciano stesso ad ammetterlo nella domanda che rivolge ai superiori cui spetta il giudizio sulla sua idoneità. “È con trepidazione che mi accingo ad un passo così decisivo ed irrevocabile... . Mi trovo davanti a un dono tanto gratuito quanto misterioso di Dio e poiché mi sento debole e poco generoso, mi riesce impossibile spiegare il perché di questa Sua scelta... . Aiutatemi con la preghiera ad essere coerente, perseverante e totalmente disponibile a ricevere il dono dello Spirito di Cristo per la salvezza della mia anima e di quella di molti giovani”.

Le collaudate ed apprezzate doti umane di don Luciano insieme ai promettenti risultati negli studi indussero i superiori ad avviarlo verso una professione in cui, a motivo delle grandi responsabilità che ne derivano, devono fondersi intelligenza, equilibrio, trasparenza di intenti e senso del proprio limite.

E al nuovo impegno presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'UPS egli si dedicherà, non solo con la passione dello studente, sospinto dalla brama del sapere, ma soprattutto con lo zelo del sacerdote educatore, desideroso di aiutare le anime a scoprire i doni di Dio e la strada che Egli ha tracciato per loro.

Nel 1971, rientrato in Ispettorìa, a Genova-Sampierdarena con l'acquistata competenza che arricchisce le sue qualità dà inizio a quel Centro di Orientamento, che in poco tempo verrà conosciuto in tutta Genova, ne supererà i confini e attirerà tanti giovani e adulti in cerca di un indirizzo chiaro per la loro realizzazione personale.

“I colloqui nel suo studio erano condotti con estrema delicatezza e molta affabilità; era tanto paziente e trasmetteva serenità; sempre attento a tutto, rivelava una delicatezza intuitiva che proveniva solo dal soffio dello Spirito” (*un'insegnante*).

Nei 22 anni dalla fondazione del Centro di Orientamento, ritmi di lavoro impressionanti hanno segnato il suo quotidiano: esami psico-diagnostici, conferenze a docenti, genitori, giovani, corsi di Esercizi

Spirituali a giovani religiosi, insegnamento universitario a Genova e a Roma, pubblicazione di una miriade di articoli e di una quindicina di volumi. Ma, oltre alla competenza professionale profonda e da tutti apprezzata, occorre sottolineare il ruolo delicato ed estremamente importante di “accompagnatore spirituale” da lui esercitato a favore di sacerdoti e anime consacrate, molte delle quali, per loro ammissione, devono a don Luciano la riacquistata serenità e la rinnovata determinazione a perseverare.

Uno degli ambienti che l'ha apprezzato e coinvolto maggiormente è la scuola. “Organizzatore intelligente e puntuale, animatore pronto e attento, abbiamo fatto con lui un percorso indimenticabile, basilare per il rinnovamento di persone inserite nella scuola” (*una preside di scuola media statale*).

L'ultimo articolo scritto sul letto d'ospedale e non ancora pubblicato, dal titolo “*È tempo di darsi da fare. Per i pigri non c'è futuro*” ci fa comprendere la spinta interiore di questo suo instancabile lavorare: “È necessario lavorare con tenacia e alacre senso delle proprie responsabilità... la società, soprattutto oggi, ha bisogno di persone volenterose e dinamiche”. Di recente diceva con lucida consapevolezza: “Devo vivere intensamente i giorni che il Signore mi dona perché il mio tempo volge al termine”.

Perfettamente in linea con il consiglio di Don Bosco ai salesiani: “Vivere ogni giorno come fosse l'ultimo, lavorare come se non si dovesse morire mai”. In questo modo era convinto di vivere la volontà di Dio. Se il modo più completo di essere uomo è vivere nell'obbedienza alla volontà che fa diventare accorti, creativi, buoni, don Luciano è stato un uomo e sacerdote pienamente realizzato. Ha obbedito alla volontà di Dio anche nel Getsemani dell'oscurità, della sofferenza e della malattia.

In un colloquio nell'ospedale di Parigi mi diceva: “Se il Signore domanda qualcosa una ragione ci deve pur essere”. E ancora, in una lettera alla Comunità, scriveva: “Credo che la Provvidenza voglia dirmi ancora molto attraverso questa

nuova modalità di esistere e di essere" (21-4-93). Nell'ultima struggente lettera alla Comunità diceva: "Poche cose ho capito, tantissime mi sono sconosciute. Quando mi trovavo immerso nel dolore, quando i medici mi hanno detto che stavo correndo un grandissimo pericolo, mi chiedevo: ma perché tutto questo? Signore, liberami da queste torture! Ma aiutami a fare quello che è bene per me e a accettarlo con pazienza e rassegnazione. Io mi fido di te, Signore, che fai o permetti che tutto avvenga per una gioia o per un fine più grandi ed elevati di quelli che possiamo ipotizzare noi" (3-5-93).

In questa situazione si era promesso di non piangersi addosso, di non esigere niente, di non giocare a fare la vittima, di rifiutare qualunque pretesa che gli altri si preoccupassero di lui: "Essi hanno ciascuno il loro lavoro e le loro preoccupazioni, che diritto ho io di accaparrarli? Sono un privilegiato?".

Ha cercato di portare il suo dolore con semplicità, col sorriso, contento di sentirsi umilmente solidale con l'immenso dolore di tanti sofferenti, soprattutto con la certezza che la sofferenza, offerta in quella stessa di Cristo, entri nella corrente redentrice che ogni giorno salva il mondo: "È duro accettare tutto questo, ma già ringrazio il buon Dio che mi concede di vivere...".

"La malattia ha provato in questi anni il suo fisico ma con il suo coraggio, la sua intelligenza, la sua sensibilità, ha saputo percorrere le vie del Signore con esemplare dignità e con animo autenticamente sacerdotale, ad esempio di tutti" (*una collaboratrice del Centro di Orientamento*).

Quella di don Luciano è stata una vita segnata dalla Croce, ma sempre in una prospettiva di speranza e di resurrezione. Quasi profezia, alla soglia del noviziato, scriveva la domanda di ammissione; "Il forte desiderio di vedermi un giorno sacerdote salesiano mi spinge a questo passo. So che mi attende un'immolazione... ma il portare la Croce sarà dolce e soave sotto la guida del Divino Maestro".

"Ricordo con gioia quando sei tornato da Parigi dopo il primo trapianto. Eri felice... potevi riprendere il tuo lavoro e lo facesti subito. Volevi andare a Firenze per lavorare con i giovani, ma io ti sconsigliai. Pochi giorni dopo bussasti alla mia porta. Eri pallido. "Mi sento tanto male" dicesti. Avevi dolori laceranti e col primo aereo dovesti ritornare a Parigi. Iniziava la parte più dolorosa del tuo Calvario.

"Sono stati giorni terribili per me – mi scrivevi –. La fede nel Signore mi ha aiutato moltissimo a superarli. Mi sono detto: "Dio comprende, Lui conosce i miei sentimenti, Lui ha veramente cura di me, come padre". Poi le cose migliorarono e scrivevi: "Io spero che tutto questo sia una promessa di primavera, come un albero che lascia la sua vita desolata dell'inverno e si riveste di fiori".

Con quanto desiderio volevi tornare alla tua Comunità... Ti aspettavamo a braccia aperte.

Una sera giunse la notizia che tutto stava precipitando... Si pregò con tanta fede. Il Direttore partì per Parigi per esserti accanto nel tuo ultimo addio.

Caro Luciano, mi hai lasciato, ma non ti dimenticherò mai. Nel mio breviario c'è la tua fotografia... un volto dolce e buono. Ti guardo e ti parlo volentieri, ti vedo nella casa del Padre.

don Giovanni Gregorini

La sofferenza segnava anche il momento più intenso della sua vita sacerdotale. Tre giorni dopo essere stato ordinato prete, alla vigilia della prima Messa a Trebaseleghe (PD), suo paese natale, moriva suo papà.

Ancora la sofferenza bussava alla porta della sua vita alla vigilia del 25° di sacerdozio: lentamente ma inesorabilmente la situazione precipitava fino a richiedere, il 18 dicembre 1992, un primo trapianto di fegato, con conseguente rigetto e successivo trapianto nel giugno scorso. Da dicembre, il letto d'ospedale diventa la sua cattedra dove insegna con la testimonianza del paziente, il suo pulpito dove annuncia con serenità una speranza senza fine, il suo inginocchiatoio dove prega per fare pienamente la volontà di Dio, la sua scrivania da dove raggiunge con scritti, appunti, lettere la mamma e i parenti, gli amici e i confratelli lontani.

Quante testimonianze toccanti abbiamo ricevuto dalle persone che l'hanno incontrato nell'ospedale!

C'è chi l'ha sentito fratello nella stessa sofferenza, chi attraverso lui ha scoperto la fede, chi, pur nella ricerca medica, si è sentito profondamente umile.

Ha inondato di serenità ed ha illuminato di speranza quel luogo di sofferenza che è l'ospedale. Ma dove prendeva la forza per fare tutto questo? Dall'unione con Dio che traspariva limpidamente dai suoi occhi. Lo conferma la bella testimonianza di un sacerdote: "Vivere alla presenza di Dio. Per molti anni questa frase mi fu, oltre che di guida, anche di incubo: mi suggeriva il temibile Dio-carabiniere. Fu proprio don Cian ad aiutarmi a correggere quest'ottica sbagliata e a recuperare il contenuto di tenera paternità. Mi insegnò a pensare agli occhi umani più intelligenti, più buoni e misericordiosi dai quali mi sarei lasciato guardare del tutto nudo e indifeso. Lui non lo sapeva, ma io avevo scelto i suoi occhi, gli occhi di don Luciano, per figurarmi gli occhi di Dio, lumi-



nosi e penetranti fino al midollo, ma buoni e indulgenti, come Gesù, mite ed umile di cuore".

È stato detto: "Nessuno muore veramente, perché nessuno può uscire da Dio. Colui che ci è parso arrestarsi improvvisamente, continua la sua strada. È stato come un voltar pagina, mentre scriveva la sua vita".

Don Luciano ha portato a termine la missione assegnatagli, ha fatto quanto doveva. E il suo "tutto è compiuto" ci appare vero e convincente, perché è stato detto dall'alto di una croce, prima di reclinare il capo.

Morire con Cristo è grazia: morire come Cristo è dilatazione del Mistero della Salvezza "sino agli estremi confini della terra".

Il Signore Gesù, dopo aver fatto posto a don Luciano sulla sua Croce, lo avrà ormai sommerso nella Sua luce.

**A nome della Comunità
Don Gino Berto - Direttore**

DALLA SUA UNIVERSITÀ SALESIANA DI ROMA

Facoltà di scienze dell'educazione

La morte di un uomo di fede può certo rattristarci, ma ci trasmette anche tanto conforto. Si è tristi perché non è più con noi. Non ci rallegra più con il suo sorriso calmo e buono che rivelava un ascolto tranquillo e pieno di attenzione. Non potremo più partecipare alle sue lezioni che impartiva qui all'Università, ascoltare i suoi consigli e godere interiormente della sua esperienza, sempre così ricca di sensibilità e di vita vissuta.

Ma in questa tristezza c'è anche il conforto. Don Luciano ci ha insegnato a credere, ad aver fiducia in Dio. Tanti in questa Università Pontificia Salesiana, dopo un incontro anche fugace con lui in un'ora di scuola o, subito dopo camminando lungo i corridoi dell'Ateneo, hanno sentito la consolazione di riscoprire che Dio è la vera vita. La speranza di don Luciano è anche la nostra: *"Io so che il mio Salvatore vive"*. Noi sappiamo che lui è già con il Signore risorto e che continua ancora vicino a noi. Anzi, in questi giorni, molti lo abbiamo sentito fortemente accanto. Anch'io ho incominciato a raccontargli i problemi di questa Università. Quegli stessi che ben conosceva e di cui tante volte ho conversato con lui.

Mi ricordo che don Luciano non usava termini complicati, spesso in uso in ambienti accademici. Cosa strana, non parlava mai troppo di maturità o di uomo maturo. Nessuno mai si è sentito dire che non fosse maturo. Aveva invece un grande rispetto per tutti. Per lui contava la persona che aveva di fronte e che sapeva guardare fin dentro il cuore. Don Luciano non era l'uomo delle mode, non aveva fi-

ducia nei neologismi piatti, senza vero contenuto e non diceva troppe parole. Solo l'indispensabile, la spiegazione, magari, di un'espressione con voce misurata, come da amico a amico. Amava invece la semplicità del linguaggio come della vita. Aveva imparato che solo colui che è umile sa accogliere chi è povero. C'è una frase di Sant'Agostino che esprime bene l'atteggiamento di don Luciano: *"Tutto il nostro compito in questa vita, cari fratelli, sta in questo: nel guarire gli occhi del cuore, così che possano vedere Dio"*.

Parecchi studenti, che sono passati tra noi in questi anni, mi hanno scritto dopo di aver appreso la notizia della sua morte. Mi hanno voluto far sapere che don Luciano era un autentico maestro della fede, una guida sicura, un testimone di Cristo, un vero educatore e professore, saggio e amico; le sue lezioni, scrivono, ci attiravano sempre; eravamo sempre in molti a voler ascoltare la forza persuasiva della sua voce e la sua voglia di vivere; tutti si era convinti che da lui si riceveva scienza, ma anche, e soprattutto, s'imparava a conoscere la Vita.

Presto la Facoltà lo ricorderà con una Messa di suffragio. Sarà il 10 novembre. Quel giorno vogliamo pregare che il Signore ci dia la grazia di tenere viva in questa università e nei nostri cuori la grande testimonianza di questo suo fedele amico e di continuarne il lavoro umile ed appassionato che ci ha lasciato. Che Dio ripaghi don Cian di tutto quello che ha fatto tra noi.

Vittorio Gambino

DALLA SUA FAMIGLIA

La mamma Regina al funerale di Don Luciano

*“**R**ingrazio Dio di avermi dato un figlio sacerdote ed esorto tutte le mamme presenti a pregare ed agire perché il Signore chiami tanti figlioli al sacerdozio.*

Ringrazio i Salesiani, le mie figlie e Maria per quello che hanno fatto per Luciano.

Ringrazio Don Artemio e tutta la comunità per le preghiere per mio figlio.

Offro a Dio il mio dolore e le sofferenze di Luciano perché il Signore benedica tutti”.

Regina Cian

AMAVA LA TERRA...

Ricordo di mio zio Luciano il suo sorriso dolce. La sua bontà, ma soprattutto la sua calma riusciva a trasmettere nel cuore di ragazzo una sensazione di gioia.

Quando veniva a casa si organizzavano cene con tutti i miei zii e cugini; ci si metteva a tavola e ci si divertiva con le mie imitazioni che allo zio piacevano molto.

La mia gioia era quella di vederlo ridere e di riuscire a trasmettergli quella simpatia che cercava in me.

Poi si parlava della mia scelta scolastica e lui era molto felice dei miei risultati.

Ogni volta che veniva a casa trovava sempre un po' di tempo per recarsi nella vecchia casa paterna dove lui è nato.

Zio Luciano amava la terra, le nostre colture e quello che noi avevamo.

Passava ore nei campi con il papà, ricordando la loro infanzia trascorsa ed insieme ridevano della loro vivacità di bambini.

Alla sera prima di andare a letto guardavamo tutti insieme le stelle.

Lui diceva delle cose meravigliose su come Dio aveva creato questo nostro mondo.

Non pensavo mai che morisse. Mi manca molto, ma la sua sensibilità e la sua bontà la riscontro in mio padre.

Mio zio Luciano e mio padre si assomigliano molto, hanno ereditato questi grandi valori dai loro genitori.

Diego Cian

HO RITROVATO LA MIA BARBARA

Sei anni fa gli presentai un ragazzo che mi piaceva. Dopo aver parlato con lui gli chiesi che cosa ne pensasse. Lui con due parole mi disse: “Barbara, guardati intorno, puoi trovare di meglio”.

Quella risposta fu per un grande colpo e tra me e lui si instaurò una barriera.

Quando veniva a casa, cercavo sempre di sfuggirgli; non desideravo i suoi consigli, ma soprattutto i suoi giudizi di uomo psicologo.

Dopo 3 anni con questo ragazzo è suc-

cesso l'inevitabile... non era il ragazzo per me.

Chiamai lo zio a Genova e lui mi disse: “Viene sabato, ti aspetto”. Era in settembre 1992. Arrivai a Genova e andai subito al centro. Lui mi stava aspettando nel suo ufficio. Mi fece parlare tanto, così riuscii a scaricare tutta la mia rabbia.

Alla fine lui non mi fece nessun rimprovero mi disse solo: “Sono felice; ho ritrovato la mia Barbara”.

Sentii dentro di me un grande affetto per mio zio...

Sono rimasta a Genova 2 giorni. Per me sono stati meravigliosi. Capii che lo zio aveva un grande dono, quello di guardare le persone negli occhi e di capire subito che persone erano.

Ho rivisto lo zio a novembre quando è venuto a casa per metterci al corrente di quello che aveva deciso per il trapianto di fegato.

Chiese a mia mamma Maria, sua cognata, di fare una cena tutti insieme perché non sapeva se ci avrebbe rivisti tutti.

In quella occasione dissi allo zio che avevo conosciuto un altro ragazzo e che stavo molto bene con lui. Finalmente lui approvò ed era felice per me.

L'ultimo ricordo, ed è quello che più tengo a cuore, è una sua lettera dell'11 maggio 1993 scritta all'ospedale:

"Cara Barbara, la tua letterina, le notizie, i sentimenti che esprimi mi rallegrano molto. La cosa che più mi fa contento è che mi sembri rientrata nell'alveo della serenità e di una presa di coscienza nuova, più personale e responsabile.

Nel campo affettivo mi sembri avviata per una strada che ti soddisfa: stima, af-

fetto, prudenza, sincerità, condivisione di valori con Stefano.

Mi sento di dirti questo basandomi sul tuo passato e sulla mia esperienza.

Ma mi sembra che su Stefano puoi contare.

Sono più contento che papà non fumi più. È salute.

Rispettalo molto tuo papà.

Non puoi immaginare quanto egli ti ha dato sul piano psicologico anche se non ti ha seguito a scuola o in altre sfere del tuo crescere.

La mamma è proprio brava. Ce la mette tutta.

L'ho vista agire anche qui con me. Non farebbe così se non fosse una donna vera. Ringraziala per la spesa che ha fatto anche nei miei confronti.

Saluta Diego, speriamo riesca bene a essere uomo almeno all'altezza del papà: lavoratore, fedele, responsabile, forte e buono.

Io credo proprio di sì.

Ciao Barbara, un abbraccio e tanti cari saluti a tutti.

Prega per me.

Ti voglio bene.

Tuo zio Luciano.

CI HA INSEGNATO A VOLERCI BENE

Sette mesi di sofferenza, ma anche di tante gioie insieme a Luciano!

Ricordo con tanta gioia le persone che lui incontrava. Alla sera prima di addormentarsi mi chiedeva di accompagnarlo per le stanze; per dare a tutti una parola di conforto e incoraggiamento per affrontare la giornata successiva. Tutti gli volevano bene e quando lui non poteva più andare per le stanze le persone lo cercavano. Non solo gli ammalati ma anche i parenti e le infermiere.

Aiutava le persone tramite il telefono. Ascoltava tutti, cercava di aiutare il più possibile. A ogni telefonata, volgeva gli

occhi al cielo dicendo: *"Signore tante persone hanno ancora bisogno di me, ma tu questo lo sai, sia fatta la tua volontà".*

Venivo a casa carica di questo e sempre più in forza per aiutare le persone che mi stavano vicino.

Il 31 maggio con febbre altissima entrò in rianimazione. Io ero lì con lui. Mi diceva: *"Questa volta Maria non ne uscirò più vincente".*

Chiamai Norma e Mirella.

Insieme andavamo a trovarlo, ma lui ci accoglieva sempre con il sorriso e ci diceva: *"State bene? Avete mangiato?"*



La mamma di Luciano con tutti i nipoti

Avete pregato?" E quando andavamo via ci dava sempre la sua benedizione.

Quando entravo io gli chiedevo: "Che cosa devo dire alla mamma?" E lui mi rispondeva: *"Che sto abbastanza bene offro tutto questo per voi, saluta tutti"*.

Aveva solo un desiderio e me lo ripeteva ogni volta che ritornavo a Parigi: *"Maria, prepara una stanza alla mamma nel piano inferiore, perché ormai non può fare le scale; è anziana; è un atto di carità che tu puoi fare"*.

Quando si entrava in rianimazione si sentivano i lamenti delle altre stanze, ma dalla stanza di Luciano mai un lamento e quando poteva lui sorrideva sempre e non dimenticava mai di ringraziare.

Un giorno vedendolo soffrire gli dissi: "Perché non ti lamenti? Se stai male piangi, urla, non tenere tutto dentro". Ma lui stringeva tra i denti il lenzuolo e mi rispondeva di no, perché nelle altre stanze c'erano persone più sofferenti di lui.

Quando tornai a casa mi affrettai a fare quanto avevo promesso a Luciano, una stanza per mamma Regina.

Lei contenta il 17 luglio 1993 dormì per la prima notte nella nuova stanza... e nella stessa notte morì Luciano.

Ti ringrazio o Luciano di averci insegnato a volerci bene. Tutti noi sentiamo la tua presenza in mezzo a noi e la tua voce che ci dice "Coraggio andate avanti con l'aiuto del Signore, io vi sono vicino".

La cognata Maria

LO CHIAMAVO E LO CHIAMERÒ

ANGELO DEL PARADISO

Sono Mirella una delle tre sorelle, così ci chiamava il nostro caro Don Luciano. Avrei molte testimonianze da scrivere sulla persona di mio fratello, di quello che abbiamo vissuto insieme.

So che lui ha tanto amato, tutte le persone con cui ha avuto modo di comunicare. Mi diceva: *"Devo finire ciò che ho cominciato, non posso lasciare a metà i miei lavori, ogni istante di vita che il Signore mi concede ancora, è un dono prezioso e devo sfruttarlo"*. Così ha lavorato fino all'estremo delle sue forze.

Lo chiamavo Angelo del Paradiso per la sua bontà, la sua dolcezza il suo sorriso, che penetrava in ogni persona. Quando parlavo con lui mi sembrava di volare e toccare il cielo.

Scrivo con le lacrime agli occhi perché non potrò mai dimenticare un istante passato con lui. Tre giorni prima di lasciarci, con un sorriso dolce sembrava che abbracciasse tutto il mondo. Mi disse: *"Mirella oggi è Pasqua?"*. Pensai subito: *"È guarito"*. Una grande gioia entrò nel mio cuore. Lui in quel momento era già risorto in Cristo.

Grazie Luciano per quello che hai donato come esempio di saper accettare e affrontare con fede e coraggio tutto ciò che il Signore ci dà.

So che tu sei nella luce divina dove godi per l'eternità e sei andato a preparare un posto per tutti noi.

Arrivederci tua sorella **Mirella**.

SONO ORGOGLIOSA DI LUI

Lo zio era una persona meravigliosa. Con la sua calma e la sua forza riusciva ad aiutare tutte le persone bisognose.

Ormai sono passati tre mesi dalla sua scomparsa e ancora non riesco a credere che lui non sia più in mezzo a noi.

Al suo funerale piansi molto e non fui l'unica. Devo dire che la più forte di tutti è stata proprio la mia cara nonna Regina. Lei con il suo spirito e la sua fede dava coraggio agli altri. Per questo venne ammirata da tutte le persone presenti.

In cimitero mi appoggiai a Don Gino e le sue parole mi aiutarono molto, mi disse: *"Forza Mariacristina, la vita continua, devi pensare che lui ti sta guardando e non vorrebbe vederti piangere e soffrire"*.

In una sua lettera c'è un pezzo che mi piace molto: *"Mariacristina, ci sono al mondo tanti fiori... ma tu sei uno dei più belli e preziosi. Ti stai aprendo alla vita e la doni attorno già a quanti hanno la gioia di incontrarti..."* (Parigi 17/3/1993).

Il ricordo più bello che ho del mio zio è quello di quando assieme a mio fratello Simone sono andata a trovarlo a Parigi. In quei quattro giorni abbiamo avuto la gioia

e la fortuna di vederlo perché erano passati mesi dall'ultimo incontro.

Abbiamo conosciuto una parte dello zio che non conoscevamo... la più bella. Lo zio Luciano sembrava un'altra persona, io me lo ricordavo diverso, non riuscivo a credere che quella persona davanti a me fosse proprio lo zio di un tempo. Alla sera invece di coricarci ci riunivamo tutti e quattro cioè io, Simone, la mamma e lo zio. Parlavamo fino a tardi, non era mai stanco, aveva molta voglia di parlare di tutto, del trapianto, e soprattutto di noi nipoti, di quanto era soddisfatto ed orgoglioso. Io e Simone parlavamo apertamente senza problemi e lui ci dava dei consigli sugli argomenti trattati.

Sono orgogliosa di lui, di uno zio che ha lottato per mesi, che soffriva molto, ma non lo dimostrava perché diceva che c'erano persone che stavano peggio di lui.

Aveva un cuore d'oro, le qualità più belle le aveva lui e devo dire che era e sarà sempre lo zio preferito e che gli vorrò bene, non lo dimenticherò mai e sarà sempre presente in mezzo a noi.

Mariacristina

LO RINGRAZIO PERCHÉ MI HA APERTO GLI OCCHI

Io ammiravo molto mio zio, anche se non ci vedevamo molto spesso.

Mi recai a Parigi per alcuni giorni a fargli visita quando pareva che le sue condizioni stessero migliorando. In quattro giorni ho potuto conoscerlo molto di più di quanto non lo conoscessi fino ad allora. Di giorno ci recavamo in visita della città di Parigi, mentre alla sera si rientrava per la cena e trascorrevamo il resto della se-

rata a parlare. Ha raccontato la sua vita, da quando all'età di 11 anni ha lasciato la famiglia per seguire la strada del sacerdote; parlava anche per 4-5 ore di fila, e dentro di me provavo una sensazione che mai fino ad allora avevo vissuto. Non ci si stancava mai di sentir uscire dalla sua bocca quelle parole, parole di uno che aveva tanta voglia di vivere.

Sono contento perché in quei giorni stava bene, ho potuto stargli vicino e mi sono confidato in solitudine con lui, cosa che non avevo mai fatto.

Prima che si trasferisse a Parigi per l'intervento era stato a trovarci. Gli feci conoscere la mia ragazza. Mi disse: "Simone, lei deve essere una brava ragazza, ma mi sembra un tantino debole e fragile".

Aveva ragione, dopo le ferie estive ci siamo lasciati dopo 3 anni, perché lei voleva solo divertirsi piuttosto che stare con me.

Ringrazio lo zio Luciano perché mi ha aperto gli occhi. Rivivo ogni giorno quegli attimi in cui mi consigliava sulle scelte da fare.

Simone



DON LUCIANO

"Ma ciò che vivo entro di me è assai più ampio e profondo di quanto non traspare. Mi sento accomunato alle moltissime persone che soffrono la solitudine, la lontananza da casa, la paura del futuro. Tante domande poi mi tolgono il sonno nelle ore piccole della notte. Penso e ripenso sempre le stesse cose, con le medesime parole. Ho poche risposte ai miei interrogativi. A volte mi sento agitato nel cuore e i dubbi mi riempiono la testa. Allora chiedo al Signore consolazione e cerco in lui, con la preghiera, il rinnovamento della speranza. Alla fine non mi sento mai solo".

(Parigi 18-12-92)

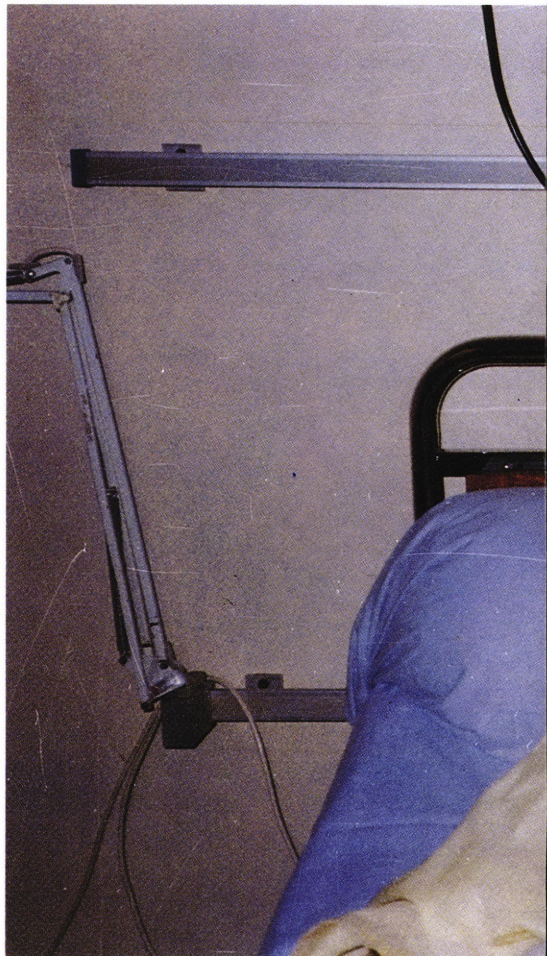
"La barca della mia esistenza non è certo adatta ad attraversare oceani e mari difficili. È disponibile per progetti piccoli, di piccole dimensioni; ma credo che possa essere utile sotto il profilo della qualità".

(Parigi 18-3-93)

"Certo tutta questa vicenda sta cambiando la mia vita. Credo in meglio. Sento e vivo la presenza del Signore in modo nuovo e più intenso. La malattia e il contatto con i malati determinano in me spinte nuove, sensibilità più intense, pensieri ed esperienze interiori diverse dal passato. Credo che la Provvidenza voglia dirmi ancora molto attraverso questa nuova modalità di esistere e di essere".

(Parigi 21-4-93)

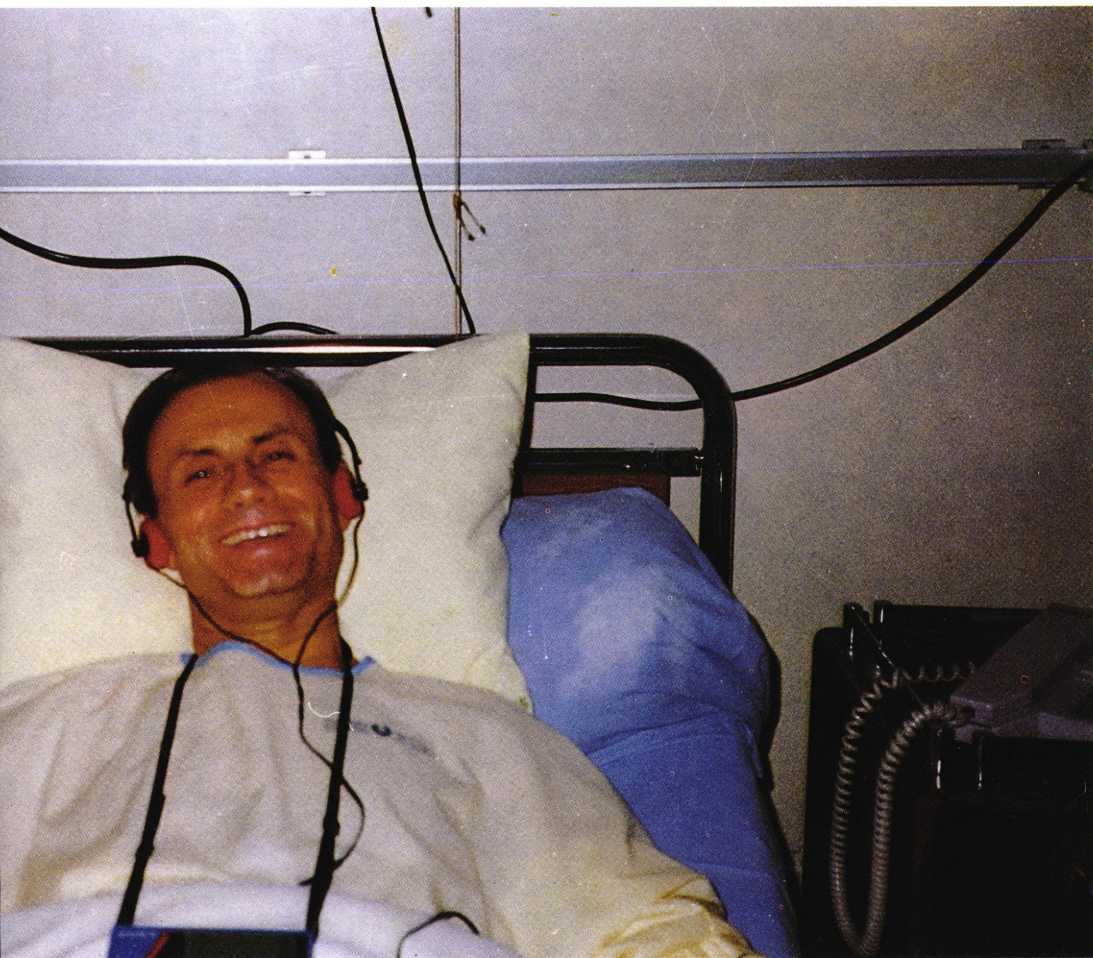
"Non vi dico niente di quello che io vivo dentro di me. Questo trapianto e tutte le vicissitudini previste ed impreviste che sto vivendo sono un libro di lettura che sfoglio continuamente per capire sempre più e sempre meglio il



senso della vita, la ricchezza dell'esistere, il mistero della mia consacrazione e del sacerdozio che mi è stato donato.

Poche cose però le ho capite; tantissime mi sono sconosciute. Quando mi trovavo immerso nel dolore, quando i medici mi hanno detto che stavo correndo un gravissimo pericolo, mi chiedevo: "Ma perché tutto questo? Signore, liberami da queste torture! Ma aiutami a fare quello che è bene per me e ad accettarlo con pazienza e rassegnazione.

D DA PARIGI



Io mi fido di te. So che fai o permetti che tutto avvenga per una gioia o per un fine più grandi ed elevati di quelli che possiamo ipotizzare noi". Mi venivano sempre alla mente le parole del Siracide: "Non temere; chi si fida del Signore non ha nulla da temere". E andavo avanti così. Pensate che perfino in rianimazione c'era una signora che mi portava la comunione!

Comunque io non vedo l'ora di tornare. Sono proprio desideroso di respirare l'aria

della comunità, della nostra città, della nostra casa; di vedervi anche se poi non avrò molto da dirvi perché ognuno ha i suoi pensieri e le sue preoccupazioni che sono abbastanza per ogni giorno. Ma il solo vedervi mi fa sentire più da vicino compagno di un viaggio bellissimo, quello che stiamo facendo con i giovani, con la Chiesa, con il mondo, con i confratelli dell'Ispettorato e di tutta la Congregazione".

(Parigi 1-5-93)

È UN SECONDO DON BOSCO

Ricordo la partenza di Luciano per Strada Casentino, aveva dodici anni, ed era felicissimo; noi eravamo un po' dispiaciuti perché voleva dire averlo lontano, ma nello stesso tempo contenti per la grande scelta che Luciano aveva fatto.

Luciano amava ricordare il giorno in cui era tornato a casa come prete. Fui io ad andarlo a prendere in bicicletta. Era così bello, un giovane tutto vita con un sorriso dolcissimo, la mia gioia era grande. Era sufficiente vederlo e ti faceva star bene. È un grande dono aver avuto accanto, un fratello, un amico così caro come Luciano.

Luciano, continuò gli studi, si perfezionò, scrisse molto e i suoi libri sono il ricordo che mai potrà essere cancellato.

Ricordo, quando veniva a casa nelle vacanze: vedeva noi andare nei campi a lavorare il fieno e diceva: *"Come lavorate voi, ed io qui a guardarvi, cosa posso fare?"*. Io gli rispondevo, che era già tanto ciò che faceva. Lui si preoccupava di tutti coloro che lo circondavano. Ha conosciuto molte persone e le ha aiutate grazie al suo lavoro di psicologo, ma anche con il suo carattere tanto disponibile e premuroso.

Tante persone gli sono state vicine soprattutto in questi ultimi dieci anni di sofferenze fisiche che lui ha saputo sopportare in silenzio, continuando fino alla fine ad essere attento alle necessità degli altri.

Luciano per me è un secondo Don Bosco.

La sorella Norma

MI TRASMETTEVA LA VOGLIA DI VIVERE

Lui mi trasmetteva con i suoi sguardi, gesti, parole la sua voglia di vivere, senza aver la paura di donarsi "troppo". Ho imparato da lui che a volte per poter aiutare delle persone basta un sorriso, un gesto, dato con amore, più che non con tante "riverenze".

Mi ritengo fortunata perché è stato attraverso lo zio che ho scoperto la grande famiglia dei salesiani, (Don Bosco, M. Ausiliatrice), frequentando la scuola superiore; e sono convinta che lo zio seguiva con profonda dedizione e semplicità il cammino tracciato da Don Bosco. Lo zio mi è stato d'aiuto anche nelle varie scelte importanti dell'adolescenza, consigliandomi, facendomi trascorrere assieme a lui giornate meravigliose.

Ringrazio sempre il Signore perché mi ha donato la presenza dello zio, come vera testimonianza dell'Amore di Cristo Risorto, e lo prego affinché lo zio possa continuare a far del bene da lassù, ove gode la gioia eterna.

Annamaria

*"Tu grande Amico di tutti
i giovani, Tu, speranza per
la vita di molta gente.
Sostegno di anime affrante,
forza per chi l'aveva perduta.
Hai saputo amare la vita, tanto,
da donarla agli altri,
da dedicare il tuo tempo
e le tue forze
senza tanto esitare, anzi,
con la Carica e la Certezza
che era quello che dovevi fare,
per Amare e Servire,
quel PADRE a cui ti eri DATO".*

Loredana

VORREI FARE QUANTO LUI SI ASPETTAVA DA ME

O rmai sono quasi tre mesi da quando mio zio Don Luciano ci ha lasciati. Mi ritornano alla mente vari episodi di vita passati assieme e un'infinità di ricordi sulla sua figura di uomo, di prete psicologo, ma soprattutto quella di uno zio che ora non c'è più. Con lui avevo un rapporto di amore quasi paterno, perché era stato grazie ai suoi consigli che ho potuto fare varie esperienze e superare certe difficoltà. Lo devo ringraziare per avermi aiutato alla fine della terza media a scegliere con esattezza l'indirizzo scolastico per il quale ero portato, per avermi fatto conoscere la sua famiglia, la Famiglia Salesiana, dove ho vissuto per tre anni, e l'unico rimprovero che devo farmi nei suoi confronti è quello di non averlo accontentato quando a sedici anni ho rifiutato di entrare nella Famiglia per la quale lui viveva e lavorava.

Durante il mio servizio militare a Roma lui mi è stato vicino come un vero padre e in ogni mio momento libero, quando mi telefonava dall'Ateneo Salesiano, correvo da lui per passare anche un'ora e a volte mi prendevo dei permessi per stargli vicino. Mi aveva spinto e incoraggiato ad affrontare il mondo del lavoro, poi però la sua malattia ci ha allontanati fisicamente.

Da diverso tempo lo zio era malato e agli inizi di dicembre '92 le nostre strade si sono divise per incontrarsi nell'ultimo saluto, quel 17 luglio 1993.

La sua malattia a Parigi, i fatti e gli avvenimenti di quei sette mesi di sofferenza mi hanno legato ancor di più allo zio. Non sono mai andato a trovarlo durante la sua degenza presso l'ospedale parigino di Paul Brousse, ma ci tenevamo in contatto per telefono fino a quando poteva farlo. Mi sembrava corretto dimostrargli e fargli sentire il mio amore, la mia disponibilità con piccoli doni che preparavo e gli mandavo su. Lui li apprezzava tantissimo e ogni volta che la mamma tornava, mi portava i suoi ringraziamenti.

Il più grosso rimpianto è quello di non esser andato a trovarlo con i miei fratelli a Pasqua '93 per motivi di lavoro.

Lui aveva una grande speranza e fiducia. Sperava sempre di tornare al paese dove lo aspettava sua mamma, io e i miei cugini, gli zii e l'intera comunità.

Durante il suo funerale non ho pianto, ma in me è nato il desiderio di vivere un'esperienza di un anno con la sua famiglia alla quale ha donato quarantatré anni.

A 24 anni mi trovo ormai prossimo ad iniziare quello che lui avrebbe desiderato otto anni fa. Termino gli studi, un anno di pre-noviziato, per saper scegliere l'indirizzo per un domani.

Sono sicuro di poterci riuscire perché in me c'è la buona volontà e la disponibilità a farlo, ma soprattutto nel mio cuore sento che c'è il sostegno spirituale dal cielo di mio zio.

Spero di poterci riuscire, ma soprattutto di farlo felice continuando il suo modo di vivere.

Grazie zio Luciano. Tuo nipote Emanuele.

Allego il suo ultimo messaggio da Parigi in data 18 aprile 1993:

"Caro Emanuele, grazie per i bei piccoli doni che mi hai mandato, tutti utili e qualcuno addirittura giunto proprio come necessario perché stavo terminando quel tipo di materiale che mi serviva. Ma soprattutto grazie per la tua sensibilità e il tuo buon cuore che in ogni circostanza sai dimostrare.

Avrei avuto una gioia più completa se ci fossi stato anche tu con Simone e Maria-cristina, ma tutto non si può fare in una volta sola. Spero di venire io presto a trovarti e quando verrà l'occasione anche per te di vedere Parigi la prenderai: la vita è ancora lunga fortunatamente per te! Ciao con un abbraccio forte forte. Saluta papà. Tuo zio Luciano.

Emanuele



Emanuele - Simone - Maria Cristina - Barbara nello studio di don Luciano Cian a Genova

DUE OPERE DI LUCIANO CIAN

Il sistema preventivo di don Bosco,
L.D.C., Torino, 1979.

Con stile chiaro e scorrevole, viene esposto il sistema preventivo di don Bosco, lettura metodologica educativa indispensabile per la costruzione della persona. Si evidenzia, inoltre, l'attualità dell'esperienza di don Bosco che, nell'articolato realizzarsi nella scuola e nel tempo extrascolastico, ha dato luogo ad una formazione della mentalità necessaria per coinvolgersi con intelligente consapevolezza nell'avventura educativa.

Amare è un cammino, L.D.C., Torino, 1985.

È importante creare relazioni interpersonali autentiche e profonde, poiché

“amare è abitare nel cuore di Dio e condividere il suo amore con tutti quelli che desiderano entrarvi”.

Il volume, come dice il sottotitolo, è ricco di “esperienze e riflessioni per conoscere ed esprimere le potenzialità affettive personali nel cammino verso l'amore profondo. Piste per sviluppare rapporti interpersonali liberanti nelle diverse stagioni della vita e nelle varie vocazioni”.

Come sempre nelle opere di don Luciano Cian, si avverte una spiritualità profonda perché il discorso conduce alla realtà più potente che abita nel cuore dell'uomo, Gesù-Amore, che rende la relazione con il Cristo la più elevata esperienza relazionale, tale da trasformare la debolezza dell'uomo in forza rigeneratrice e da vitalizzare la ricchezza d'essere più specifica dell'esistenza di ogni persona.

DAI COLLABORATORI DEL CENTRO COSPES

***di cui Luciano è stato l'ideatore, il maestro,
il punto di riferimento per 22 anni***

LA SEGRETARIA

Caro don Luciano,

Con l'occasione che ho di scriverti ripercorro gli anni passati accanto a te nel lavoro e molte sono le immagini care su cui vorrei soffermarmi, ma tra tutte amo ricordare la vicinanza che riuscivi a far sentire ad ogni persona che per qualche motivo si era rivolta a te.

La trasmettevi col modo di guardare penetrante e dolce, con l'ascoltare silenzioso, con quel tuo "raggiungere", così ti esprimevi, le persone con un pensiero scritto quando gli impegni di lavoro prima e la malattia poi, ti allontanavano da Genova.

Di tutto ho fatto l'esperienza io stessa.

Eri a Ronchi (Massa) nel marzo 1984 per un incontro religioso e da lì mi avevi scritto per sostenermi nella mia faticosa situazione familiare di cui ti avevo messo a parte poco tempo prima.

La lettera la conservo ancora, era stata un regalo per me particolarmente gradito perché inaspettato.

Te ne mando uno stralcio.

"Da lontano guardo verso di te, la tua vita con SPERANZA. E prego perché ti raggiungano due grandi doni del Signore: la LUCE e la FORZA. La prima per vedere chiaro in te nelle situazioni, la seconda per avere dentro di te il coraggio per assumere la realtà".

Ricordo di aver letto più volte questa frase e di essermi sentita proprio "raggiunta" da quel "da lontano" che mi diceva appunto tutta la vicinanza e dai caratteri maiuscoli delle tre parole che me le facevano percepire come pacchetti dono preziosi, accuratamente incantati.

Di cuore grazie Don Luciano, i tuoi scritti "raggiungeranno ancora molte persone per l'efficacia che con la penna avevi, di comunicare anche le sfumature.

Anche noi, la mia famiglia ed io, adesso da lontano guardiamo verso di te con GRATITUDINE e quotidianamente ti raggiungiamo nella preghiera.

Antonia

I COLLABORATORI

Ricordo ancora con grande emozione la prima volta che incontrai Padre Luciano; il suo impegno e la sua attività di psicologo e di sacerdote erano conosciute da me e dalla mia famiglia già da tempo, ma non avevamo mai avuto l'occasione di parlare con lui direttamente, se non in occasione di una delle sue numerose conferenze.

In quel periodo avevo concluso, da qualche mese, i miei studi a Padova e sentivo la necessità di imparare da altri a mettere in pratica tutte quelle teorie che senza la guida di un "maestro", l'esercizio e l'esperienza concreta rimangono solo sterili parole. Per questo motivo avevo pensato di contattare Padre Luciano: quale altra persona avrebbe potuto me-

glio di lui, guidarmi ed arricchirmi in questo difficile cammino di formazione?

La sua disponibilità ed i suoi modi così affidabili mi fecero sentire subito a mio agio. Con il tempo poi ho riscoperto in ogni colloquio, con chiunque parlasse, lo stesso amore, la stessa saggezza, la stessa "luce", che mi avevano tanto colpito quel giorno.

Ma rimaneva pur sempre il Prof. Cian: il rispetto e la profonda considerazione che avevo nei suoi confronti, l'importanza del suo ruolo e la sua posizione mi portavano a mantenere con lui un rapporto formale.

Iniziai, sotto la sua supervisione, a fare tirocinio al Centro e a formarmi ed arricchirmi leggendo tutto ciò che Padre Luciano aveva scritto. I suoi modi meravigliosi riuscirono subito a farmi sentire parte del suo gruppo di lavoro; conoscendo anche gli altri che collaboravano con lui, sentivo una forza ed un'unione che difficilmente si ritrova nei gruppi di lavoro. Con il suo carisma, la sua esperienza ci motivava e ci univa tutti.

Con l'ansia di chi spera di aver fatto tutto per il meglio gli relazionavo sul mio lavoro ed attendevo consigli: egli ogni volta era sempre pronto a gratificarmi ad arricchirmi con nuovi insegnamenti; mi stava offrendo un'opportunità unica di fare esperienza ed io la coglievo cercando di imparare il più possibile.

La calma, la saggezza, la capacità di dare conforto lo contraddistinguevano e davano speranza e sostegno a chiunque parlasse con lui: alle madri in ansia per il futuro dei propri figli, ai ragazzi che insicuri cercavano faticosamente di trovare la loro identità, ai padri che ricercavano il modo giusto di essere genitore, a noi operatori che quotidianamente abbiamo a che fare con la sofferenza e i problemi degli altri. Ed ha continuato ad essere così fino all'ultimo: anche quando soffriva immensamente, Padre Luciano riusciva sempre a fare qualcosa di profondo e a trasmettere fiducia.

Mi resi conto che in quei mesi Padre Luciano mi aveva arricchito profondamente, non soltanto professionalmente, ma soprattutto a livello spirituale, umano, dandomi fiducia e sicurezza.

Poi la sua malattia lo portò lontano, a Parigi, ed è stato proprio da quel momento che ho iniziato a sentirlo più vicino e più importante per me. È strano come talvolta la lontananza avvicini e dia un senso più profondo e significativo alle cose.

Durante il suo soggiorno forzato a Parigi avevo quasi timore a chiamarlo perché, in fondo, ero l'ultima arrivata al centro ed avevo paura di interferire nella sua vita privata. Ma quando ci sentivamo erano momenti intensi, unici, di affetto, di comprensione: la sua sofferenza mi faceva sentire così vicina ed unita a lui! Era come se ci conoscessimo da molto tempo.

Speravo ogni giorno, come ognuno al centro, nel suo ritorno; avevo tante cose da chiedergli, da raccontargli: i miei progetti futuri, il bisogno di un suo sostegno spirituale che mi preparasse ad affrontare nel modo migliore il mio matrimonio, il bisogno di condividere con lui le mie speranze, le mie paure, i miei sentimenti.

Quante cose vorrei saper dire su di lui e di quante cose ancora avrei voluto parlare con lui! La sua morte prematura ha interrotto il nostro "dialogo" appena iniziato e non mi ha permesso di dirgli quanto lui abbia contato per me.

È rimasto in me questo bisogno di sentirmi ancora vicina a lui. Non saprei bene come definire chi era Padre Luciano per me: una guida, un amico, un consigliere, ma è certo che in me continuano a vivere il suo ricordo e tutti i suoi insegnamenti e che ciò mi ispira e mi guida nella mia vita e nel mio lavoro. Grazie Padre Luciano!

Alessandra

Per me, di Don Luciano, restano nella memoria del cuore due occhi azzurri limpidi di fanciullo, un sorriso dolce e tenero, una grande calma e pazienza, probabilmente conquistata a duro prezzo su di un temperamento naturalmente impulsivo.

Aveva la capacità di essere autenticamente se stesso con i momenti di eroismo e quelli di fragilità, con la lucida intelligenza di scrutatore di anime e la disponibilità a mettersi a nudo nel bisogno di tenerezza. Con quella caratteristica di farti sentire importante per lui, anzi unico, un privilegiato del suo affetto, dimostrandosi grato di tutto, fosse anche del solo fatto che existi.

La sua cultura era profonda, ma sapeva esprimersi anche in un linguaggio semplice, accessibile a chiunque, la sua forza era il fondarsi sull'amore di Dio per trarne alimento alla generosità quotidiana, all'amore per tutti.

Della nostra più che decennale amicizia ricordo alcuni episodi, minimi certo, ma in cui si può ritrovare qualcosa di lui: partecipavo, con mio marito, ad un corso, durante il sabato pomeriggio e tutta la do-

menica lui tenne le sue lezioni, riuscì, come sempre, a fare emergere da ciascuno il profondo e a trarre da ogni intervento il positivo, quello che poteva dare sicurezza, entusiasmo, aprire spiragli sul futuro. Nella nottata lo ricoverarono d'urgenza, quasi dissanguato: da due giorni aveva una emorragia interna e non aveva lasciato che nessuno di noi se ne accorgesse.

Un'altra volta lo andai a trovare all'ospedale, durante uno dei suoi tanti ricoveri, gli dissi: "Sono venuta a farti due coccole" e mi chinai per abbracciarlo; mi fermò con un gesto ed un sorriso, poi sistemò le coperte, si mise più comodo sul letto e disse: "Ecco ora sono pronto, mi sono disposto meglio per godermi le tue tenerezze".

A me, a tantissimi, Don Luciano mancherà molto e, so che dico una sciocchezza, ma vorrei tanto che il Signore non ce lo avesse tolto così presto, anche se certamente, nella luce dopo tanto calvario, gli ha subito detto: Vieni servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore.

Gabriella Viazzi

COME VIVO IL MESSAGGIO DI LUCIANO

Generosità, bontà, fiducia, tenerezza, accoglienza, rispetto profondo, coraggio, tanta umanità, e altro ancora era riunito in una persona e profuso su tutti coloro con cui veniva a contatto. E poi l'impegno, la creatività, il servizio, l'amicizia: il dono di sé continuo.

Signore, noi avevamo bisogno di Luciano. Era un testimone particolare del tuo amore per gli uomini, pieno di misericordia. Ma il male fisico, pur combattuto in tutti i modi, ha fatto il suo corso.

Tu hai permesso che questo avvenisse. Perché?

Fiducia, fiducia che tu ci tieni tutti nel palmo della tua mano con immensa tenerezza. Fiducia che siamo sicuri nel tuo

amore qualsiasi cosa avvenga (Rm. 8). Fiducia che la vita di Luciano con la sua morte prematura ha un senso. Che la vita di ognuno di noi ha un senso che ognuno può scoprire per quanto lo riguarda.

Ora io sento che noi, suoi collaboratori-amici, abbiamo una responsabilità in più, oltre a quelle che derivano dalla fedeltà alla vocazione di ognuno: continuare la sua opera dando agli altri un po' della sua generosità, della sua bontà, della sua fiducia, della sua tenerezza, della sua accoglienza, del suo rispetto profondo, del suo coraggio, della sua umanità: a tutti coloro che hanno bisogno di queste cose per vivere.

Laura Tosato

Caro Don Luciano,

Sono già passati due mesi da quando ci hai lasciati, ma non riesco ancora a capacitarmi... Mi sembra di poterti incontrare da un momento all'altro lungo il corridoio del Centro di Orientamento: sempre sereno e sorridente, con la voce calma e rassicurante. Sembrava che per te la vita non avesse più problemi. Per questo riuscivi ad aiutare gli altri a risolvere i loro.

Intorno a te si era formata una vera e propria famiglia. Non eri molto espansivo, ma sapevi offrire a ciascuno la parola giusta al momento giusto. Ora questa tua famiglia, questi tuoi collaboratori sono rimasti attoniti, perplessi.

Eri partito per Parigi per una missione speciale: il ricambio del tuo fegato. Non sei più tornato! Mentre scrivo sto pensando queste ultime parole; è proprio vero che non torni più? La tua persona, i tuoi insegnamenti, i tuoi scritti, ci hanno profondamente forgiato, perché non eri solo un bravo psicologo, ma perché tu eri un sacerdote di Cristo, un salesiano di don Bosco.

Ti riposavi cambiando lavoro, eri sempre impegnato: colloqui, conferenze, corsi di formazione, lezioni all'Università Salesiana di Roma e avevi sempre un libro pronto da dare alle stampe. Quando realmente ti riposavi? Non l'ho mai capito; certo il tuo fisico era stato provato anche da tutti questi impegni.

Quando andavi in ospedale per i vari controlli o terapie ti portavi del lavoro da svolgere, eri una miniera di idee e di attività. Non parliamo poi di come riuscivi ad attirare al Signore i non credenti, i più indifferenti. Ricordo quando, all'ospedale, riuscisti a diventare amico di un vecchietto un po' radicato nelle sue idee anticlericali. La tua preoccupazione era quella di aiutarlo a sopportare una diagnosi infausta facendogli riemergere tutti i ricordi più belli e cari della sua vita; condivisi con voi uno di questi momenti, sembravate amici da sempre. La delicatezza

e il profondo rispetto per la persona erano il tuo fascino. Mi chiedesti di pregare per quel tuo compagno di stanza. Quando tornai a farti visita non c'era più, era salito al Padre, ma aveva voluto confessarsi da te ed avevate fatto insieme la Santa Comunione. Nel dirmi ciò i tuoi occhi sorridevano e sembravano due pezzetti di Cielo, in tutti i sensi, come colore e spiritualità.

Non parliamo poi di come sei riuscito a manifestare il tuo amore più profondo per tutti noi nei vari scritti che ci pervenivano da Parigi. Negli ultimi non c'era più la figura professionale, ma solo il Padre di questa famiglia rimasta ormai orfana. Ci sono in questi scritti parole toccanti che non si dimenticano. Ricordo che ti telefonai per farti capire che avevamo capito quanto tu ci amavi insieme al tuo centro, ai tuoi ragazzi, ai tuoi assistiti. Fu allora che concludesti la telefonata dicendo: prega per me. Ora continuo a pregare perché tu possa aiutarci a percorrere la strada che tu con lungimiranza avevi tracciato.

Vorrei concludere questa mia con un ricordo che Egizia Punin ha voluto dedicarti quando ha saputo della tua scomparsa; io le avevo parlato di te, del trapianto a cui ti eri sottoposto, perché anche lei dovrebbe tentare il tuo stesso intervento.

*La vita dello spirito
fu la sua vita,
il cammino della croce
fu il suo cammino,
l'amore per Dio
e in Dio
fu il suo amore,
per esso amò i suoi fratelli,
le sue sorelle,
in esso purificò la sua Anima,
nella gioia, nel dolore
fino al raggiungimento
della luce
nell'eterno splendore.*

(Egizia Punin)

*Con profondo affetto e riconoscenza,
Elena G. e Famiglia*

A high-angle photograph of a group of approximately 15-20 children and a few adults standing in a circle on a cobblestone path. They are all leaning forward with their hands touching in the center, forming a human pyramid. The children are dressed in casual summer clothing like t-shirts, shorts, and hats. One child in the center holds a small circular sign with the number '22'. The background shows more of the cobblestone path and some foliage.

Luciano Cian

educare IL MASCHILE E IL FEMMINILE nella scuola

Editrice Elle Di Ci

L'ultimo libro di Luciano

Carissimo don Luciano,

Questa è la mia ultima lettera: non potrò più scriverti, non potrò più indirizzare a te il cenno di un ricordo rinnovato nel tempo; soprattutto, non potrò più ricevere i tuoi scritti così lucidi nella lettura di ogni esperienza per il riflesso di una profonda spiritualità.

Ti ho conosciuto anni fa, forse nel '73 o nel '74, all'inizio del cammino del tuo "favoloso" Centro.

Con te, organizzatore intelligente e puntuale, animatore provato e attento, con Suor Giovanna Zunino e con tanti altri, abbiamo fatto un percorso indimenticabile, basilare per il rinnovamento di persone inserite nella scuola.

Pochi anni dopo il '68, quale rivoluzione serena e approfondita hai saputo iniziare e condurre, poi, nel tempo! Ci siamo rivisti d'ogni tanto, per i più diversi motivi. I colloqui nel tuo studio erano da te condotti con estrema delicatezza e molta affabilità; eri tutto paziente e trasmettevi serenità: sempre accorto a tutto, rivelavi una delicatezza intuitiva che proveniva solo dal soffio dello spirito.

La malattia ha provato, in questi ultimi anni, il tuo fisico ma non il tuo coraggio, la tua intelligenza, la tua sensibilità; hai saputo percorrere le vie del Signore con esemplare dignità e con animo autenticamente sacerdotale, al servizio di tutti.

Ciao, don Luciano. Deve esserci un Paradiso dove tu ora possa stare bene, dal quale tu possa guardare e assistere tua madre, i Salesiani di don Bosco, il CO-SPES, tutti coloro che hanno avuto la grazia di conoscere il tuo sorriso amicale e quel guizzo sereno nello sguardo come riflesso di un Salvatore sempre presente.

Gina

Luglio 1993

In memoriam a don Luciano Cian

*Sei tornato da tua madre,
purissimo pianto all'ultimo incontro.
Sei tornato al tuo paese,
silenziosa culla per l'eternità.
Non hanno significato
le nostre lacrime di rimpianto
per il desiderio finito di parole,
non ha nulla la città
urlante egoismo e disinganno.
Per te la Parola ora è Vita
di luce profonda,
per noi la meraviglia
del tuo cammino
come solco solare
ai nostri passi incerti.*

Gina Traverso
Scuola media "Strozzi"

Genova, agosto 1993

COSA RICORDARE DI DON LUCIANO CIAN?

Non solo aiutò innumerevoli ragazze e ragazzi a trovare la propria strada nella vita, spingendoli a guardare dentro di sé per conoscersi, ma ascoltò sempre chiunque si rivolgesse a lui. Diede quindi se stesso agli altri, ponendo le proprie conoscenze e, ancora di più, la propria sensibilità, al servizio dei singoli.

La duplice vocazione (a lodare Dio e ad aiutare gli uomini) non lo separò mai dalla realtà, non lo ancorò ad idee di vecchio stampo: sempre si adeguò, fu al passo con i tempi, accolse nuove sfide.

La malattia lo segnò e lo vinse nel corpo: sta a tutti noi perpetuarne lo spirito e le idee.

Anna Gradino e Monica Bozzo

*"... perché vi amo talmente
che vorrei
anche dai pensieri vostri
sapermi assente,
se dovesse darvi
il pensare a me
malinconia..."*

(Shakespeare - Sonetti)

La prima volta che ho visto don Luciano è stato al Centro di orientamento, quasi quindici anni fa..

I suoi corsi mi erano stati consigliati dalla maestra delle mie figlie e io mi ero iscritta per curiosità, senza sapere, allora, che questa decisione avrebbe influito in modo così determinante sulla mia vita. Conoscerlo ha influito su tutto: quello che sono ora, il tipo di lavoro che faccio, il modo in cui affronto quello che mi capita, il mio atteggiamento verso le altre persone.

Niente sarebbe lo stesso se non lo avessi incontrato.

Mi ha spronato, incoraggiato, rasscurato; lavorando con lui ho imparato, sono maturata, ho modificato certi aspetti del mio carattere.

La sua voce aveva il potere di rassere-

Ho conosciuto don Luciano solo sette anni fa, sento che è stato così breve il tempo avuto per camminargli accanto e imparare da lui quel tutto che insegnava con ogni parola pronunciata, ogni gesto scambiato.

Don Luciano amava essere chiamato da noi - padre Cian -, invece che - don -, perché viveva profondamente il senso della paternità verso le persone che il Signore gli indicava sul cammino, ed ognuno, nell'incontro con lui, provava la rassicurante sensazione di essere accolto e ascoltato con l'amore e la responsabilità di un padre vero.

Fino in fondo ha portato questa sua passione per gli altri, per i giovani in crescita, per gli adulti confusi: anche nel letto dell'ospedale straniero dove ha consumato gli ultimi mesi non ha mai smesso di pensare, scrivere e preparare progetti per le persone che sentiva protagoniste del suo ministero sacerdotale.

nare, sembrava che Lui non conoscesse l'ansia, riusciva a fare innumerevoli cose senza mai perdere il suo aspetto calmo e tranquillo, il suo sorriso da ragazzo, la sua aria sempre un po' malinconica.

Sembrava per lui fosse tutto facile, riusciva in tutto quello che faceva senza fatica apparente, affrontava la vita senza mostrare sofferenza o paura.

Solo in alcuni momenti, rari, ho visto il prezzo che pagava per mantenere questa immagine; e scoprire anche in lui il dolore e lo smarrimento ha aumentato il mio affetto e la mia stima.

Purtroppo le parole sono spesso inadeguate quando devono esprimere un'emozione, possono sembrare banali o retoriche, non riescono a modellarsi sulla persona, soprattutto se la persona è don Luciano.

Non gli dirò mai addio.

Perché tutte le persone a cui abbiamo voluto bene sono dentro di noi, fanno parte di quello che noi siamo, finché noi ci saremo.

Mariella Camandone

Ricordo con tenerezza le molte telefonate fatte a Parigi per sentirlo, in attesa del suo ritorno.

Allora avvertivo che anche nei momenti più duri della prova padre Luciano non perdeva mai la speranza, lottava sì con tutte le forze per vivere e tornare ai propri impegni ma intimamente, nella preghiera, coltivava con ferma disponibilità il momento dell'incontro col suo Signore.

La testimonianza di fede e serenità che ha reso lungo il calvario patito ci rimane come eredità preziosa da custodire nel cuore, riconoscenti per questo grande miracolo d'amore che ci è stato offerto in dono nella nostra povera vita.

Grazie.

Cercheremo di proseguire le attività da lui iniziate che per tanti anni sono state di sostegno e guida a molti, perché non si spenga la luce di carità e servizio che padre Luciano ha acceso con la sua vita.

Paola Grasso

"L'augurio più bello è di avere tanti da amare e qualcuno che ti ami".

(John Sinon)

IL DECALOGO DI PADRE CIAN *

1. *Cerca e vivi un ideale ad alto voltaggio, che dia significato e orienti il tuo progetto di vita.*
2. *Non temere le difficoltà che puoi incontrare. Se lavori con metodo e tenacia le supererai.*
3. *L'amicizia e l'amore vero sono un balsamo di vita. Non tutto però è pace. Sono una conquista di ogni giorno.*
4. *Non scoraggiarti nello studio e nel lavoro. Dopo ogni errore, ritenta e ricomincia.*
5. *Abbi fiducia in te stesso, in chi ti vuole veramente bene e in Dio.*
6. *Accetta la saggezza di chi ha più esperienza di te, soprattutto se te ne fa dono senza presunzione e senza arroganza.*
7. *Non credere che il molto denaro e una vita facile ti renderanno felice.*
8. *Ama chi ti sta attorno e sii ospitale con chi la pensa diversamente da te.*
9. *Se sei solo a fare ciò che ritieni giusto, non credere di avere sbagliato.*
10. *Dividi con gli altri la tua gioia di vivere, ma soprattutto aiutali ad essere felici.*

* Offerto a un giovane diciottenne in un momento di disagio scolastico.